

## Italiani in Francia: un'integrazione riuscita?

La Francia è una destinazione storica dei migranti italiani. La presenza massiccia degli italiani in Francia risale alla seconda metà del XIX secolo. Le caratteristiche del flusso migratorio italiano mutano nel tempo ed un'analisi di lungo periodo consente di rilevare l'evoluzione dei processi di mobilità e di integrazione, così come i cambiamenti di atteggiamento da parte degli autoctoni nei riguardi dei lavoratori provenienti dall'Italia. L'analisi del "divenire" del fenomeno migratorio italiano, lungo un secolo di mobilità verso la Francia, consente di evidenziare il carattere lento, contrastato ed irregolare nel tempo e nello spazio dei processi integrativi.

Dopo una breve presentazione dell'evoluzione del flusso migratorio italiano in Francia dal 1850, il saggio intende esaminare il periodo della crisi degli anni 1970, analizzandone gli aspetti socio-demografici, i rapporti con la popolazione francese e con gli altri gruppi di stranieri, le strategie individuali e di gruppo messe in atto per limitare i rischi professionali ed i percorsi d'integrazione degli immigrati italiani. Le differenti modalità migratorie tra gruppi di provenienza regionale diversa saranno oggetto, nella parte conclusiva, di una comparazione tra piemontesi e siciliani in Provenza.

### Una presenza antica (1850-1945)

La presenza di lavoratori italiani in Francia – 63.300 nel 1851 (16% del totale degli stranieri)<sup>1</sup> – aumenta notevolmente all'inizio del XX secolo (419.200 nel 1911, il 36,1% del totale della popolazione straniera), concentrandosi nelle zone confinanti con l'Italia e nella regione parigina. I principali settori di inserimento professionale degli italiani sono

<sup>1</sup> DUPAQUIER, Jacques, *Histoire de la population française*, III, De 1789 à 1914. Paris, PUF, 1988, p. 216.

quello primario e secondario (edile e minerario). L'aumento del flusso migratorio e la conseguente competizione tra francesi ed italiani sul mercato del lavoro sono all'origine dell'atteggiamento ostile della popolazione autoctona nei confronti dei lavoratori italiani. Questo sentimento anti-italiano conduce ad una vera e propria "caccia all'uomo" nelle città di Marsiglia, Lione ed Aigues Mortes tra il 1881 ed il 1893<sup>2</sup>.

Nel periodo tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, la popolazione italiana immigrata in Francia passa da 420.000 persone a 808.000 nel 1931, diventando così il gruppo di stranieri più numeroso. Insieme agli immigrati per motivi professionali, si rileva la crescente presenza di rifugiati politici – i *fuoriusciti* – in fuga dal governo fascista. Questi ultimi si concentrano principalmente a Parigi e costituiscono il 2% degli immigrati italiani. L'aumento della disoccupazione e la crisi economica degli anni 1930 provocano un'altra ondata xenofoba nei confronti degli italiani e l'inserimento di quote di ingresso per i lavoratori stranieri a partire dal 1935. La *Confédération Générale du Travail* (CGT), uno dei principali sindacati francesi, dichiara che il principio di "fratellanza operaia" deve fare posto alla logica della solidarietà nazionale<sup>3</sup>. Gli immigrati italiani di quest'epoca occupano i gradini più bassi della scala sociale. Tuttavia, in un contesto in cui la classe operaia francese aveva a lungo conosciuto la precarietà, le condizioni di vita erano simili per tutti: gli operai italiani e francesi condividevano gli stessi quartieri ed i loro figli frequentavano le stesse scuole, per quanto i figli dei francesi proseguissero gli studi, al contrario dei figli dei migranti italiani<sup>4</sup>.

L'inizio del Secondo Conflitto Mondiale, nel quale Francia ed Italia si trovano su fronti opposti, espone gli italiani a discriminazioni ed a manifestazioni xenofobe: i migranti sono deportati nei campi degli *indésirables*, veri e propri campi di concentramento, utilizzati per confinare tutti gli stranieri "sospetti"<sup>5</sup>.

## Il secondo dopoguerra: la preferenza per gli immigrati italiani

Dopo la Seconda Guerra Mondiale la migrazione italiana verso la Francia raggiunge cifre pari a quelle d'inizio del secolo. Il periodo di sviluppo del secondo dopoguerra, i "trenta gloriosi" (1945-1974), è ca-

<sup>2</sup> NORIEL, Gérard, *Le creuset français. Histoire de l'immigration XIX-XX siècle*. Paris, Editions du Seuil, 1988, 438 p.

<sup>3</sup> DEWITTE, Philippe, *Deux siècles d'immigration en France*. Paris, La Documentation française, 2003, 128 p.

<sup>4</sup> BLANC-CHALEARD, Marie-Claude, *L'intégration des Italiens d'hier: quels enseignements pour aujourd'hui?* In: DEWITTE, Philippe (a cura di), *Immigration et intégration. L'état des savoirs*. Paris, La Découverte, 1999, pp. 165-184.

<sup>5</sup> SCHOR, Ralph, *Histoire de l'immigration en France*. Paris, A. Colin, 1996, 347 p.

ratterizzato dalla politica francese di promozione statale dell'afflusso di manodopera straniera a sostegno del fabbisogno demografico ed economico. Come in passato, gli italiani rappresentano all'inizio il gruppo di stranieri più numeroso:

Tab. 1 - Afflusso annuale di lavoratori stranieri ed italiani in Francia assunti con contratti non stagionali

	Totale stranieri	Italiani	%
1950	11.000	6.000	55
1951	21.000	16.000	76
1952	33.000	28.000	85
1953	15.000	11.000	73
1954	12.000	9.000	75
Totale	92.000	70.000	76

Fonte: ONI (Office Nationale d'Immigration), cit. in: TAPINOS, Georges, *L'immigration étrangère en France, 1946-1973*. Paris, PUF, 1975.

L'Office National de l'Immigration (ONI), creato nel 1945 per determinare le condizioni d'ingresso e di soggiorno degli stranieri, stipula due accordi con il governo italiano (febbraio e novembre 1946) per introdurre in Francia sino a 200.000 lavoratori italiani. Secondo le statistiche dal 1951, anno della firma del terzo accordo franco-italiano, al 1955 accedono al territorio francese 78.000 italiani, che rappresentano il 71,5% dei lavoratori stranieri "permanententi", ovvero non assunti con contratti stagionali. I settori occupazionali preferiti dagli italiani sono l'agricoltura, l'industria mineraria, la siderurgia, la metallurgia e l'edilizia<sup>6</sup>. La politica di sviluppo e ricostruzione in Francia incoraggia l'arrivo e l'inserimento permanente degli immigrati e delle loro famiglie. Gli atteggiamenti di rifiuto dei lavoratori italiani da parte della popolazione autoctona cedono il posto ad una nuova percezione di questi ultimi quali lavoratori seri ed onesti, affini per cultura e religione, soprattutto se provenienti dalle regioni del Nord, considerati più assimilabili rispetto ai meridionali<sup>7</sup>. Malgrado questa preferenza per i lavoratori settentrionali, sono gli immigrati del Sud-Italia ad arrivare in massa nei centri urbani e nelle zone industriali francesi. Questi ultimi arrivano solitamente sprovvisti del visto consolare oltre che di un contratto di lavoro, situazione questa che viene sostanzialmente tollerata dalle autorità. L'ONI, inizialmente preposto al controllo dell'ingresso

<sup>6</sup> SCHOR, Ralph, *Histoire de l'immigration en France*, op. cit., p. 200.

<sup>7</sup> SPIRE, Alexis, *Un régime dérogatoire pour une immigration convoitée. Les politiques françaises et italiennes d'immigration /émigration*. In: BLANC-CHALEARD, Marie-Claude (a cura di), *Les Italiens en France depuis 1945*. Rennes, Les Presses Universitaires de Rennes, 2003, pp. 41-53.

dei lavoratori stranieri, si trova a svolgere prevalentemente il compito di regolarizzare a posteriori la situazione dei clandestini italiani<sup>8</sup>.

Nel corso degli anni 1950 e 1960 il flusso migratorio dall'Italia si affievolisce a favore della manodopera proveniente dalla Spagna, dal Portogallo e dall'Algeria (colonia francese sino al 1962). Nello stesso periodo, diventano destinazioni privilegiate dei migranti italiani la Svizzera e la Germania, verso le quali le autorità italiane registrano, nel 1965, rispettivamente 103.159 e 90.853 partenze contro le 20.050 verso la Francia<sup>9</sup>. È utile, comunque, precisare che le statistiche ufficiali non sempre riflettono la situazione reale: molti migranti italiani giungono in Francia da clandestini che regolarizzano in seguito la propria situazione<sup>10</sup>. La comparazione dei dati ufficiali francesi e italiani ne è un eloquente esempio: nel 1955 la Francia (ONI) registra 14.000 ingressi contro 40.713 espatri verso la Francia registrati dall'Italia (ISTAT). La costruzione di statistiche inerenti ai flussi migratori evidenzia, infatti, soltanto l'aspetto ufficiale del fenomeno, senza rilevare tutto ciò che è "informale". Il ricercatore accorto deve quindi tenere presente i limiti dei dati statistici e considerarli come stime approssimative dei movimenti di popolazione.

### La distribuzione geografica e professionale negli anni 1970

Alla vigilia della crisi economica degli anni 1970, così come nel periodo successivo, la distribuzione geografica degli italiani sul territorio francese non muta significativamente rispetto ai decenni precedenti. Le regioni meridionali ed orientali, così come la regione parigina, restano le principali aree di insediamento. Si tratta in particolare delle zone industriali, come il bacino minerario della Lorena, del Nord-Pas de Calais e della regione marsigliese (Gardanne), e degli agglomerati urbani in cui si sviluppa l'edilizia. Gli italiani sono presenti anche nel settore agricolo nel Sud-Ovest (Midi-Pyrénées, Languedoc-Rousillon) e nel Sud-Est della Francia (Provence-Alpes-Côte d'Azur)<sup>11</sup>. I dati dei censimenti francesi non consentono di specificare l'origine regionale degli italiani. Tuttavia un'analisi degli archivi dell'ONI, condotta da Anne-Marie Faidutti-Rudolph nel 1964, ha permesso di tracciare un

<sup>8</sup> SPIRE, Alexis, *Un régime dérogatoire pour une immigration convoitée. Les politiques françaises et italiennes d'immigration / émigration*, op. cit.

<sup>9</sup> ISTAT, *Sommario delle statistiche storiche 1926-1985*, Roma, 1986, p. 59.

<sup>10</sup> CIR, SIRNA, Francesca, *Partir, revenir, rester: les migrations des Piémontais et des Siciliens en Provence (1945-2004)*. EHESS-Marseille (in preparazione); RAMELLA, Franco, *Immigrazione e traiettorie sociali in città: Salvatore e gli altri negli anni sessanta*. In: ARRU, Angelina; RAMELLA, Franco (a cura di), *L'Italia delle migrazioni interne*. Roma, Donzelli editore, 2003, pp. 339-385.

<sup>11</sup> SCHOR, R., *Histoire de l'immigration en France*, op. cit., p. 209.

quadro delle caratteristiche socio-demografiche dell'immigrazione italiana nelle regioni del Sud-Est francese<sup>12</sup>. Da fonti statistiche e da testimonianze orali si possono situare i pescatori napoletani a Marsiglia<sup>13</sup>, i braccianti agricoli piemontesi nel dipartimento delle Alpi Marittime ed i lucchesi nel Sud-Ovest, gli operai edili emiliani ed i napoletani nella regione parigina<sup>14</sup>. Inoltre i dati del Ministero degli Affari Esteri italiano (MAE) consentono di rilevare l'origine geografica dei migranti.

Tab. 2 - Italiani in Francia per regione di provenienza (1972)

Sicilia	138.994	Abruzzo	21.597
Sardegna	70.553	Toscana	19.095
Calabria	73.337	Marche	17.672
Veneto	67.357	Emilia Romagna	16.685
Friuli Venezia-Giulia	56.557	Umbria	16.190
Lazio	54.510	Basilicata	16.180
Puglia	49.771	Trentino Alto-Adige	12.968
Piemonte	32.425	Molise	12.249
Lombardia	30.226	Val d'Aosta	9.582
Campania	28.593	Liguria	9.488

Fonte: MAE, cit. in: CINANNI, Paolo, *La scelta del Governo Italiano nel secondo dopoguerra*, «Il Ponte», XXX, 11-12, novembre-dicembre 1974, pp. 1342-1358.

Le regioni che forniscono il più alto numero di lavoratori sono quelle insulari e meridionali, la Sicilia, la Calabria e la Sardegna. Il Piemonte, regione di confine e bacino storico dell'immigrazione in Francia, è all'ottavo posto seguito dalla Lombardia. Ciò non toglie che la presenza dei piemontesi resti significativa, soprattutto nell'Sud-Est della Francia. Le caratteristiche del flusso migratorio sono mutate rispetto all'inizio del secolo: non sono più i lavoratori delle regioni più prossime a fornire la maggioranza della forza lavoro italiana. I meridionali, dopo aver a lungo preferito i paesi d'oltreoceano, si dirigono ora verso l'Europa. Rimangono invariati i principali settori di impiego degli italiani: edilizia e commercio, benché in calo rispetto al passato.

<sup>12</sup> FAIDUTTI-RUDOLPH, Anne-Marie, *L'immigration italienne dans le sud-est de la France*, Gap, Editions Ophrys, 1964, 399 p. L'autrice rileva per il Sud-Est della Francia la prevalenza numerica di piemontesi, lombardi e liguri rispetto ai migranti provenienti da altre regioni italiane.

<sup>13</sup> SPORTIELLO, Anne, *La mémoire collective d'une immigration: le cas des pecheurs napolitains du Vieux-Port de Marseille*. Dottorato di Lettere e Scienze umanistiche, Università di Provenza, Aix en Provence, 1983.

<sup>14</sup> Cfr. BECHELLONI, Antonio; DREYFUS, Michel; MILZA, Pierre (a cura di), *L'intégration italienne en France. Un siècle de présence italienne dans trois régions françaises (1880-1980)*. Bruxelles, Editions Complexe, 1995; BLANC-CHALEARD, M.-C. (a cura di), *Les Italiens en France depuis 1945*, op. cit.

Tab. 3 – *Lavoratori stranieri in Francia per nazionalità e settore d'attività nel 1975*  
(cifre assolute, percentuale tra parentesi)

Settore d'attività	Italiani	Spagnoli	Portoghesi	Algerini	Marocchini
Agricoltura e Pesca	11.790 (13)	19.225 (21.5)	13.205 (14.8)	3.175 (3.5)	23.000 (25.6)
Industria	74.425 (12.5)	60.480 (10.2)	129.075 (21.7)	132.925 (22.3)	63.835 (10.7)
Edilizia	57.430 (14)	47.205 (11.5)	120.410 (29.5)	96.710 (23.6)	33.920 (8.2)
Commercio (proprietari)	13.180 (14.3)	12.980 (14.1)	10.220 (11.1)	17.040 (18.6)	6.070 (6.6)
Impiegati in attività commerciali	19.450 (11.3)	22.275 (13)	33.355 (19.5)	33.290 (19.3)	10.075 (6)
Altri servizi	15.475 (8.5)	34.085 (18.5)	41.460 (22.8)	25.435 (14)	9.000 (5)

Fonte: SCHOR, R., *Histoire de l'immigration en France*, op. cit., p. 206.

A metà degli anni 1970 è ormai evidente la mutazione dei paesi di provenienza della manodopera in Francia: i lavoratori italiani occupano ancora un posto di rilievo, ma i flussi migratori più recenti, in particolare dalla Spagna, dal Portogallo e dall'Algeria, sono quantitativamente superiori. I migranti italiani mantengono una supremazia rispetto a spagnoli e marocchini soprattutto nell'industria edile e nel commercio. Gli spagnoli subentrano invece agli italiani nell'agricoltura e nel terziario, principalmente nei lavori domestici. I portoghesi si distribuiscono in modo più uniforme nei vari settori, prevalendo però nell'edilizia (29,5%) e nei servizi, con 30.000 donne ivi impiegate. Gli algerini superano i portoghesi nel settore industriale e cominciano ad affermarsi anche nel terziario. I marocchini sono più di un quarto dei lavoratori stranieri nel settore agricolo, in cui tendono ad imporsi<sup>15</sup>.

La maggioranza dei lavoratori italiani, la cui qualifica professionale è scarsa, è impiegata nel settore secondario, come operai o minatori. L'edilizia, ambito in cui sono richiesti lavoratori non specializzati, assorbe un'alta percentuale d'immigrati italiani. La mancanza di qualifica professionale, se da un lato consente l'inserimento in un mercato del lavoro che ha bisogno di manodopera non specializzata, dall'altro ne determina la precarietà sul mercato del lavoro.

### **Le precarie condizioni di vita: tra bidonvilles e "mercanti di sonno"**

L'aspetto più emblematico del disagio dei migranti è costituita dalla difficoltà di accesso ad alloggi non precari, con acqua ed elettricità.

<sup>15</sup> SCHOR, R., *Histoire de l'immigration en France*, op. cit., p. 206.

Gli stranieri, anche quando hanno un reddito sufficiente per pagare l'affitto, subiscono discriminazioni da parte dei proprietari di appartamenti. Delle case popolari – le HLM (Habitation à Loyer Modéré) – gestite dalla pubblica amministrazione, soltanto il 6,5% è riservato agli stranieri; l'accesso è inoltre subordinato ad una anzianità di permanenza in Francia di almeno dieci anni ed alla presenza di figli. Alcuni datori di lavoro procurano le abitazioni ai propri operai, ma spesso si tratta di roulotte se non di baracche prefabbricate. Molto frequenti sono le costruzioni di fortuna, edificate con materiali recuperati nei cantieri edili ai margini delle città. Negli anni 1970 questi quartieri, vere bidonvilles, si moltiplicano a dismisura. Nella periferia parigina se ne contano 113, nelle quali trovano rifugio 46.000 immigrati<sup>16</sup>. Un'altra parte di immigrati diventa preda dei cosiddetti "mercanti di sonno" che ammassano un altissimo numero di lavoratori stranieri in piccole camere di hotel fatiscenti o di locali il cui uso abitativo è improprio e le cui condizioni igieniche sono rudimentali<sup>17</sup>.

Non tutti gli immigrati italiani subiscono le conseguenze della grave carenza di alloggi; in effetti, coloro che hanno parenti od amici residenti da tempo in Francia, possono contare sull'ospitalità di questi ultimi, nei primi mesi d'immigrazione, ed accedono all'alloggio indipendente grazie alla rete di conoscenze che forniscono informazioni sul mercato delle abitazioni, così come su quello delle opportunità professionali<sup>18</sup>. Gli italiani sono infatti il gruppo di stranieri da più tempo presenti sul territorio francese e le loro reti sociali sono le più sviluppate. La maggiore anzianità diminuisce gli effetti negativi della crisi degli alloggi e consente anche una maggiore resistenza alle fluttuazioni economiche.

## Le conseguenze della crisi economica degli anni 1970

Non sono disponibili studi complessivi sugli italiani in Francia negli anni 1970, né per i decenni successivi, ma esiste una ricchissima serie di monografie riguardanti regioni, città, gruppi familiari, attività economiche d'italiani in Francia, attraverso le quali è possibile ricostruire la fisionomia delle migrazioni italiane.

<sup>16</sup> SCHOR, R., *Histoire de l'immigration en France*, op. cit., p. 214.

<sup>17</sup> La gravità della situazione, denunciata spesso dai giornali, culmina nel gennaio 1970 con la tragica morte di cinque immigrati del Mali, soffocati nell'alloggio sprovvisto di acqua, gas ed elettricità ad Aubervilliers, nella regione parigina. *Ibidem*.

<sup>18</sup> SIRNA, Francesca, *Réseau, mobilité et logement: le parcours migratoire de deux Italiens en Provence après la Seconde Guerre Mondiale*, intervento al colloquio internazionale *Mobilité, précarité, hospitalité: Héritages et perspectives du logement précaire en Europe*, Nanterre 29-30 settembre 2005, Université de Paris X-Nanterre LOUEST, UMR 7145 - CNRS.

Il tratto comune alle diverse migrazioni italiane è in primo luogo il genere di attività svolta, ovvero di tipo prevalentemente manuale. L'altro aspetto condiviso è l'età relativamente avanzata dei migranti italiani giunti nel secondo dopoguerra. In effetti l'età media di arrivo degli italiani è di 25/30 anni nel 1951, contro i 15/20 anni tra il 1920 e il 1930<sup>19</sup>. In ultimo, la motivazione legata all'emigrazione è sempre la volontà di migliorare il proprio livello di vita<sup>20</sup>. Ma al di là di questi aspetti del tutto generali sono pochi gli elementi comuni alle diverse migrazioni italiane in Francia. Prevale la sensazione di non poter generalizzare e utilizzare la stessa categoria di "immigrato italiano", quando ci si riferisce ad un agricoltore piemontese od ad un minatore siciliano.

Il periodo di forte sviluppo economico del secondo dopoguerra giunge a termine all'inizio degli anni 1970, con la crisi petrolifera e la conseguente recessione economica. L'afflusso d'immigrati italiani era cominciato a calare già dalla prima metà degli anni 1960, anche per l'attrazione esercitata sui migranti da parte del mercato del lavoro svizzero e tedesco, così come da quello dell'Italia settentrionale. In Francia nello stesso periodo, si conclude una fase dolorosa della storia coloniale con l'abbandono dell'Algeria ed il rimpatrio dei coloni francesi e con l'arrivo di altri stranieri dal continente asiatico. La seconda metà degli anni 1960 segna così l'inizio del declino delle grandi industrie siderurgiche dell'Est del paese ed annuncia la crisi della classe operaia. Nel 1974 il governo francese sospende ufficialmente l'immigrazione di lavoratori extracomunitari non qualificati. Questo provvedimento non arresta però il processo di richiamo delle famiglie rimaste in patria da parte degli immigrati, determinando un incremento della popolazione immigrata complessiva. Diminuisce comunque progressivamente il numero di lavoratori stranieri<sup>21</sup>, anche a causa dei provvedimenti del 1977 per favorire il rientro nei paesi di origine<sup>22</sup>. Il governo francese offre un sussidio di 10.000 franchi, per incentivare il ritorno soprattutto dei lavoratori algerini, considerati meno assimilabili degli europei<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> MARTINI, Manuela, *Carrières ouvrières dans le bâtiment: la mobilité professionnelle des immigrés italiens à l'aune des enquêtes de l'INED des années 1950*. In: BLANC-CHALEARD, M.-C. (a cura di), *Les Italiens en France depuis 1945*, op. cit., pp. 113-129.

<sup>20</sup> BECHELLONI, Antonio, *De l'exil antifasciste aux temps longs de l'immigration italienne en France*. In: BECHELLONI, A.; DREYFUS, M.; MILZA, P. (a cura di), *L'intégration italienne en France. Un siècle de présence italienne dans trois régions françaises (1880-1980)*, op. cit., pp. 11-24.

<sup>21</sup> RICHARD, Jean-Luc; TRIPIER, Maryse, *Les travailleurs immigrés en France des trente glorieuses à la crise*. In: DEWITTE, Ph. (a cura di), *Immigration et intégration. L'état des savoirs*, op. cit., pp. 173-184.

<sup>22</sup> TAPINOS, Georges, *Pour une introduction au débat contemporain*. In: LEQUIN, Yves (a cura di), *La mosaïque France. Histoire des étrangers et de l'immigration en France*. Paris, Larousse, 1988, pp. 429-447.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 434. Secondo il censimento 1968-1975, gli immigrati europei rappresentano il 76,4% della popolazione straniera nel 1968 (di cui gli italiani il 23,9%)

Il risultato di quest'azione politica non è quello desiderato: su 100.000 immigrati rimpatriati tra il 1975 ed il 1986, più della metà sono italiani e spagnoli e solo un quarto nordafricani<sup>24</sup>. Le ragioni di questo insuccesso sono legate alle dinamiche stesse del migrare. Il progetto migratorio all'inizio è tendenzialmente temporaneo e, anche quando si protrae nel tempo, il più delle volte permane il pensiero che il trasferimento all'estero sia limitato al tempo occorrente per risparmiare la somma necessaria per realizzare un progetto professionale nel paese d'origine. Il concreto manifestarsi di questa "temporaneità" dipende però dalla possibilità che l'immigrato ha di spostarsi da un paese all'altro e dalle opportunità lavorative dei due paesi (d'immigrazione e d'emigrazione). La chiusura delle frontiere determina l'immobilità del migrante, che, se non ha prospettive professionali concrete nel paese d'origine, preferisce restare all'estero, e ciò vale soprattutto per chi proviene da un paese non europeo. I lavoratori italiani, grazie alla libertà di circolazione nella Cee, dispongono invece della possibilità di spostarsi con maggior facilità da un paese all'altro, seguendo le opportunità professionali del momento e disponendo di una maggiore mobilità geografica.

La crisi economica degli anni 1970 ed il contestuale processo di meccanizzazione all'origine della riduzione del fabbisogno di manodopera non qualificata sono alla base della conseguente ondata di licenziamenti che colpisce in modo particolare i lavoratori immigrati. Se in un primo momento la disoccupazione investe le categorie di lavoratori più precari, quali donne e giovani, risparmiando i lavoratori stranieri, a partire dal 1974, sono proprio questi ultimi a subire le conseguenze più significative della crisi. Dal 1974 al 1978, la disoccupazione di lavoratori stranieri passa da 40.000 persone, ovvero l'8% del totale dei disoccupati, a 130.000, ossia il 10% delle persone in cerca di lavoro<sup>25</sup>. I settori maggiormente colpiti dalla crisi sono quelli dell'edilizia, dell'agricoltura e della produzione e distribuzione d'energia<sup>26</sup>. Gli immigrati sono più vulnerabili dei francesi e pagano il prezzo della loro scarsa specializzazione professionale (Tab. 4).

In un primo momento la struttura demografica della popolazione straniera corrisponde, come noto, alla sua funzione economica. Si tratta principalmente di lavoratori non specializzati, celibi o giunti senza le loro famiglie, che li raggiungeranno in seguito e solo una volta ottenuto un lavoro stabile.

ed il 67,2% nel 1975 (di cui gli italiani il 17,2%) contro il 19,9% degli immigrati africani (di cui 11,7% di algerini) nel 1968 ed il 28% nel 1975 (di cui 14,3 di algerini).

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 434.

<sup>25</sup> SCHOR, R., *Histoire de l'immigration en France*, op. cit., p. 241.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 242.

Tab. 4 - *Gli stranieri sul mercato del lavoro francese tra il 1973 ed il 1982 (in migliaia)*

	1973	1979	1982	Variazione 1979-1973	Variazione 1982-1979	Variazione 1982-1973
<i>Industria ed edilizia</i>						
Totale lavoratori	6.652	6.048	5.719	-604	-329	-933
Lavoratori stranieri	1.010	800	658	-210	-142	-352
<i>Edilizia</i>						
Totale lavoratori	1.312	1.107	1.076	-205	-31	-236
Lavoratori stranieri	407	310	250	-97	-60	-157
<i>Terziario</i>						
Totale lavoratori	3.745	4.428	4.024			
Lavoratori stranieri	216	261	250			

Fonte: SCHOR, R., *Histoire de l'immigration*, op. cit., p. 241.

L'immigrazione delle famiglie cresce a partire dagli anni 1970 (25.000 famiglie l'anno, prima del 1970, 38.000 dopo il 1970)<sup>27</sup>, con il conseguente insediamento sul lungo periodo dei migranti in Francia. Nonostante gli stranieri rappresentino il 9% degli occupati, il mercato del lavoro degli anni 1970 sembra diviso in due parti ben distinte e non comunicanti. Da un lato i francesi che fruiscono di una mobilità socio-professionale ascendente e dall'altro gli immigrati, il cui 75% occupa posti di lavoro non qualificati e interessati da un alto numero di infortuni<sup>28</sup>. Dal punto di vista giuridico, malgrado una dichiarata parità, gli immigrati sono privi dei diritti politici indipendentemente dall'anzianità del loro soggiorno in Francia<sup>29</sup>. Nelle imprese e nei sindacati, il lavoratore straniero ha l'obbligo - per essere eletto nel consiglio di fabbrica o per divenire delegato del personale - di esprimersi correttamente nella lingua francese. Ancor più, gli stranieri non possono essere delegati sindacali in quanto a tal fine è necessaria la cittadinanza francese. Nonostante quindi un'apparente uguaglianza giuridica, i lavoratori stranieri sono soggetti a discriminazioni. Invece, non sono pochi i figli degli immigrati italiani ad aver ottenuto la cittadinanza francese, per attribuzione o per acquisizione<sup>30</sup>, ed a poter quindi partecipare attivamente alla vita sindacale e politica.

<sup>27</sup> GRANOTIER, Bernard, *Lavoratori stranieri in Francia*, «Il Ponte», XXX, 11-12, novembre-dicembre 1974, pp. 1416-1424.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 1418.

<sup>29</sup> Attualmente, gli stranieri, in possesso di regolare permesso di soggiorno ed iscritti nelle liste elettorali dei comuni di residenza, possono votare per le elezioni comunali, ma non per quelle nazionali, né per i referendum.

<sup>30</sup> Il *Code de la nationalité* del 1945, rimasto in vigore sino al 1993, prevedeva che fosse francese per attribuzione il figlio di almeno un cittadino francese o il figlio di stranieri nato in Francia, se almeno uno dei due (genitori) stranieri fosse nato in

La discriminazione degli stranieri viene aggravata nel 1972 dalla circolare Fontanet, che prevede la protezione degli operai francesi contro la concorrenza straniera. L'operaio straniero, spesso assunto per lavori pericolosi e poco qualificati, viene legato al suo datore di lavoro tramite un obbligatorio contratto di lavoro annuale che gli proibisce di cambiare occupazione e di entrare in concorrenza con i lavoratori francesi, escludendolo dai processi di mobilità professionale ascendente. D'altro canto, vengono introdotte misure per rendere la forza lavoro immigrata più flessibile ed adattabile ai bisogni dell'industria, esponendo i lavoratori stranieri ad una maggiore precarietà<sup>31</sup>. Per quanto riguarda le misure di assistenza sociale, gli italiani, in virtù di accordi stipulati dopo la Seconda Guerra Mondiale e contrariamente agli altri immigrati, godono delle stesse prerogative dei francesi, ovvero delle *allocations familiales*, gli assegni familiari. Questi sussidi vengono concessi anche agli immigrati italiani le cui famiglie erano in Italia.

La caratteristica costante della manodopera immigrata rimane la mediocrità della qualifica professionale. Nel 1974 la metà degli immigrati appartiene alla categoria dei manovali o degli operai non specializzati, mentre gli operai specializzati costituiscono il 22% del totale. Le categorie professionali superiori, quadri, liberi professionisti e imprenditori, rappresentano tra il 2 e il 3% della popolazione straniera. In questo contesto, i differenti gruppi nazionali presentano percentuali diverse a seconda dell'anzianità di soggiorno.

Tab. 5 - Popolazione attiva straniera per categoria socio-professionale nel 1975 (percentuale)

	Italiani	Spagnoli	Portoghesi	Algerini	Altri	Totale
Agricoltori proprietari	36.4	14.7	1.4	0.5	4	0.9
Braccianti agricoli	5.8	17.6	12	2.7	61.9	5.3
Imprenditori (industria e commercio)	26.3	12	4.7	16	40.2	3
Liberi professionisti	-	8	-	-	-	-
Quadri superiori	6.7	4.6	1.7	2.3	84.7	2.4
Quadri inferiori	14	9.8	5	7.5	63.7	2.5
Impiegati	14.5	12.3	12.7	17.8	42.7	5.2
Operai specializzati OQ	16.8	14	23.6	16	29.6	22
Manovali e operai non specializzati	7.6	8	22.3	24.8	37.2	49.6
Pescatori	14.1	2.8	3.1	17.2	62.8	1.3
Personale di servizio	9	25.7	31.5	7.2	26.6	6.5
Artisti, clero e militari	10.7	12.2	2.2	1.5	73.4	1.3

Fonte: SCHOR, R., *Histoire de l'immigration*, op. cit., p. 207.

Francia, e che fosse francese per *acquisizione* lo straniero che, soddisfatti certi criteri, avesse richiesto la cittadinanza presso le autorità competenti.

<sup>31</sup> GRANOTIER, B., *Lavoratori stranieri in Francia*, op. cit., p. 1420.

Gli italiani, soprattutto se insediatisi prima del Secondo Conflitto Mondiale, sono soggetti ad un'ascesa socio-professionale importante, visibile nella quota più elevata di proprietari terrieri, imprenditori, commercianti e dirigenti. Le altre nazionalità immigrate, arrivate dopo, sono maggioritarie nelle categorie professionali inferiori. I portoghesi e gli spagnoli costituiscono il 57% del personale di servizio, con un'alta percentuale di presenze femminili. Gli algerini costituiscono tra gli stranieri un quarto dei manovali od operai non qualificati.

L'evoluzione demografica in Francia, sotto l'influenza dei flussi migratori, attesta sul lungo periodo un aumento del numero delle donne e dei bambini (arrivati in tenera età o nati sul territorio francese) e una relativa riduzione dell'età media della popolazione. Nel 1975 su 3.442.000 stranieri, 1.381.000 sono donne (ovvero il 40,1%) e 868.000 sono minori di età compresa tra 9 e 14 anni (25,2%)<sup>32</sup>.

Le condizioni di vita degli immigrati, soprattutto se insediatisi di recente, presentano un forte divario rispetto al benessere economico degli autoctoni. Gli stranieri rimangono ai margini di una società, in cui la classe media sostanzialmente non cessa di aumentare. È in questo contesto che bisogna considerare le conseguenze della crisi economica e l'ondata di licenziamenti degli immigrati italiani in Francia.

Va sottolineato che proprio a cominciare dagli anni 1970 gli immigrati italiani si fanno meno visibili, da un lato a causa della presenza di immigrati "eticamente" più percettibili e dall'altro a causa di una maggiore mobilità professionale e residenziale e del relativo processo di dispersione degli immigrati nei quartieri meno periferici ed etnicamente connotati<sup>33</sup>.

In questo processo d'invisibilità influisce anche l'aumento del numero di naturalizzazioni. Numerosi sono infatti coloro che, per sfuggire alla precarietà della condizione d'immigrato, scelgono di acquisire la cittadinanza francese per non rischiare di vedersi rifiutare, un giorno, il rin-

<sup>32</sup> SCHOR, R., *Histoire de l'immigration en France*, op. cit., p. 207.

<sup>33</sup> HANNERZ, Ulf, *Esplorare la città*. Bologna, il Mulino, 1992, 554 p. Questa dinamica è stata inoltre da me osservata nell'ambito di una ricerca qualitativa su due gruppi di immigrati italiani in Provenza. In effetti, oltre alla mobilità professionale, un'altra causa di cambiamento di abitazione riguarda la nascita dei figli che segna, ugualmente, il momento in cui, spesso, le famiglie decidono di trasferirsi nei paesi dell'hinterland urbano. Cfr. SIRNA, F., *Partir, revenir, rester: les migrations des Piémontais et des Siciliens en Provence (1945-2004)*, op. cit. Ad ogni modo, la dispersione non significa la rottura dei legami con gli altri immigrati. I parenti o gli amici più intimi, sovente seguono lo stesso percorso residenziale. I rapporti con gli altri immigrati meno prossimi tendono a distanziarsi attraverso un processo che Maurizio Catani ha definito d'individualizzazione. CATANI, Maurizio, *Les migrants et leurs descendants entre individuel et allégeance chthonienne*, «Cahiers internationaux de Sociologie», 81, 1986, pp. 281-298.

novo del permesso di soggiorno<sup>34</sup>. Inoltre, la progressiva diminuzione del numero d'ingressi di lavoratori soli e l'incremento dei ricongiungimenti familiari costituiscono la premessa dell'inserimento stabile nella società francese.

Le reazioni alle difficoltà professionali subentrate nel periodo della crisi petrolifera non sono uniformi e sono collegate in misura significativa alla presenza nel luogo d'immigrazione di un gruppo cospicuo di parenti od amici o immigrati provenienti dallo stesso villaggio od area geografica. Influisce poi l'anzianità di questo gruppo e la conseguente solidità delle reti sociali. Ulteriore risorsa per il migrante è la possibilità di spostarsi liberamente tra paese d'immigrazione e quello di provenienza. Conta infine l'età del migrante<sup>35</sup>. La comparazione di due gruppi di migranti italiani<sup>36</sup>, i piemontesi ed i siciliani, insediatisi in Provenza nel secondo dopoguerra, mostra come il loro destino non sia determinato semplicemente da fattori macro-sociologici, bensì anche da scelte personali che esprimono il mantenimento di un certo margine d'autonomia.

### **Come sormontare le difficoltà: reti sociali e mobilità di migranti italiani negli anni 1970**

I piemontesi ed i siciliani in Provenza costituiscono due gruppi d'immigrati distinti, che – pur a volte condividendo la stessa attività lavorativa – non si frequentano tra loro e non accedono alle opportunità lavorative attraverso gli stessi canali. Il gruppo dei piemontesi è caratterizzato da un insediamento più anziano: gli scambi tra un versante e l'altro delle Alpi hanno fatto parte del ciclo produttivo di numerose

<sup>34</sup> Dal 1946 al 1972 gli stranieri naturalizzati sono in maggioranza polacchi ed italiani, seguiti dagli spagnoli. Nel 1946 su cento dossier di naturalizzazione, il 46,4% sono di italiani, nel 1954 la percentuale di naturalizzazioni, pur scendendo al 38,8%, conferma gli italiani al primo posto tra gli stranieri che acquisiscono la nazionalità francese. Secondo i dati del censimento della popolazione francese del 1982, gli italiani rappresentano il 29,2% degli stranieri naturalizzati (417.300 effettivi), contro il 18,8% di spagnoli (269.000), il 4,79% di portoghesi (68.300), il 5,02% di algerini (72.300), il 2,2% di marocchini (31.800) ed il 3,08% di tunisini (43.900). I dati del censimento del 1990 attestano una stabilizzazione della proporzione dei naturalizzati rispetto al totale della popolazione francese al 2,3% (1.300.000 effettivi). Fonte: INSEE, *La population immigrée. Le résultat d'une longue histoire*, n° 458, Parigi, giugno 1996.

<sup>35</sup> I migranti più anziani, con famiglia a carico, puntano soprattutto ad una stabilità salariale immediata rispetto ai più giovani che manifestano una mobilità professionale e geografica più importante.

<sup>36</sup> 150 interviste in profondità con migranti e non migranti piemontesi e siciliani hanno costituito la base della già citata ricerca di dottorato dell'autrice. SIRNA, F., *Partir, revenir, rester: les migrations des Piémontais et des Siciliens en Provence (1945-2004)*, op. cit.

famiglie provenienti dalle valli piemontesi già in epoca moderna<sup>37</sup>; grazie a ciò i migranti piemontesi godono, rispetto ai siciliani, di una rete di relazioni più solida, strutturata verticalmente<sup>38</sup> ed eterogenea. Ciò ha permesso ai piemontesi, che vantano inoltre un'età media più bassa all'arrivo in Francia (20/22 anni contro i 27/29 dei siciliani), di raggiungere nel corso del secondo dopoguerra posizioni professionali più stabili. In questa prospettiva i migranti di origine piemontese possono meglio reagire alla crisi economica degli anni 1970, per quanto i settori di attività in cui sono maggiormente presenti, l'agricoltura e l'edilizia, siano i più interessati. L'eterogeneità del loro gruppo consente a quanti sono in difficoltà di "riciclarsi" in altri settori<sup>39</sup> grazie alla solidarietà dei più anziani. La prossimità spaziale con i luoghi d'origine, determina inoltre una spiccata mobilità tra i contesti di emigrazione e d'immigrazione: ne consegue la composizione di un territorio transnazionale, considerato dai migranti stessi come "un'estensione" dello spazio (geografico) in cui esercitare l'attività lavorativa. Questa percezione è rafforzata dal fatto che le reti di parentela e di amicizia presenti nel luogo d'immigrazione forniscono aiuto concreto ed informazioni specifiche sulle opportunità di lavoro.

La presenza dei siciliani nel Sud-Est della Francia è molto più recente, ragione per cui il gruppo risulta meno strutturato verticalmente e piuttosto omogeneo dal punto di vista professionale. Inoltre, l'età di arrivo è più avanzata e ciò determina una scarsa mobilità professionale verso l'alto. I rami di attività in cui i siciliani sono maggiormente presenti sono quello minerario ed edile, anche se il settore dei servizi – in particolare della ristorazione – è ugualmente interessato. La crisi degli anni 1970 determina per una gran parte dei migranti siciliani il

<sup>37</sup> ALBERA, Dionigi; CORTI, Paola, *Movimenti migratori nell'arco alpino e nella montagna mediterranea: questioni e prospettive per un'analisi comparata*. In: ALBERA, Dionigi; CORTI, Paola (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*. Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000, pp. 7-27.

<sup>38</sup> Si fa riferimento alla terminologia utilizzata nell'analisi delle reti sociali dei migranti meridionali nel nord Italia di RAMELLA, F., *Immigrazione e traiettorie sociali in città: Salvatore e gli altri negli anni sessanta*, op. cit., p. 380.

<sup>39</sup> È il caso di un gruppo di 5 operai edili, impiegati in una piccola impresa di costruzioni fallita nel 1975. Due rientreranno per un periodo di un anno nel loro paese d'origine, riprendendo l'attività agricola una volta rientrati in Francia, grazie all'aiuto di uno zio che è proprietario terriero. Degli altri tre, uno parte in Argentina raggiungendo i familiari e vi si trasferisce definitivamente, gli ultimi due vanno a lavorare nell'industria siderurgica di Fos sur Mer, per riprendere l'attività edile, questa volta in proprio, qualche anno più tardi, costituendo una società con un altro piemontese più anziano, imprenditore edile senza figli. Cfr. SIRNA, F., *Partir, revenir, rester: les migrations des Piémontais et des Siciliens en Provence (1945-2004)*, op. cit.

rientro nella località d'origine o la partenza per altri paesi d'emigrazione quali la Svizzera, la Germania, o l'oltreoceano<sup>40</sup>. In ogni caso, le partenze ed i rientri non hanno un carattere definitivo. La forte mobilità geografica dei siciliani si colloca in uno spazio più complesso, ampio ed a un tempo più fragile rispetto a quello dei piemontesi. Ciò lo si deve in parte alla presenza di parenti ed amici in altri paesi e continenti e, per altro verso, alla loro minore capacità di mobilitare risorse sociali in una zona, la Provenza, in cui il loro insediamento non è consolidato. La fragilità delle loro reti sociali in Francia non è tuttavia soltanto una circostanza penalizzante: talora, la minore chiusura in un gruppo definito su base locale-regionale può favorire il contatto con diversi ambienti sociali e professionali, ovvero con altri gruppi di migranti italiani, e diventare così un fattore di novità nella traiettoria dei singoli individui<sup>41</sup>.

Ad ogni modo, l'esistenza dei due gruppi di migranti sembra corre su binari paralleli: l'importante fenomeno di aggregazione solidale tra immigrati si esprime e si mobilita su base regionale, e solo secondariamente nazionale. Se le reti sociali dei migranti si costituiscono in primo luogo in relazione all'origine da una ristretta comunità locale, la dimensione regionale costituisce fondamentale orizzonte sociale ed identitario, all'interno dei quali si verificano importanti processi aggregativi. La rilevanza della provenienza regionale trova conferma anche nelle interviste effettuate dall'autrice. Alla domanda "Lei si definirebbe italiano e/o francese?", le risposte della quasi totalità degli intervistati fanno riferimento alla propria regione di origine!<sup>42</sup>

La tendenza a sposarsi all'interno della propria compagine regionale è molto forte ed i due gruppi sembrano essere reciprocamente im-

<sup>40</sup> Molti immigrati siciliani, residenti definitivamente in Provenza, presentano traiettorie migratorie complesse con spostamenti tra il continente europeo e quello americano (3 muratori partiti dalla Francia nel 1977, ritornativi nel 1980, divenuti pizzaioli in seguito ad un soggiorno negli Stati Uniti, presso un parente di uno di essi) o con soggiorni alterni tra il Nord Italia ed il Sud-Est francese (2 migranti operai nell'industria siderurgica, che trascorrono sette anni di instabilità tra le due aree geografiche, trovando appoggio presso parenti da un versante e l'altro della frontiera), intercalati da periodi di ritorno nel paese di origine. Cfr. SIRNA, F., *Partir, revenir, rester: les migrations des Piémontais et des Siciliens en Provence (1945-2004)*, op. cit.

<sup>41</sup> È il caso di un immigrato siciliano che, arrivato a Marsiglia subito dopo la fine del Secondo Conflitto mondiale presso la zia materna, comincia a lavorare nella miniera di Gardanne. Per motivi di salute è costretto a lasciare il lavoro. Grazie all'aiuto di un vicino di casa della zia, francese di origine toscana, viene assunto come garzone in una pizzeria. Nel giro di 15 anni diventa socio del proprietario del locale, di cui rileverà la parte quando quest'ultimo andrà in pensione.

<sup>42</sup> SIRNA, F., *Partir, revenir, rester: les migrations des Piémontais et des Siciliens en Provence (1945-2004)*, op. cit.

permeabili. I piemontesi manifestano traiettorie decisionali più coerenti, migliorano progressivamente la propria condizione professionale e subiscono meno duramente le conseguenze della crisi che investe il mondo del lavoro negli anni 1970. Di contro, i siciliani, la cui mobilità geografica è più intensa ed ampia, raramente presentano percorsi professionali ascendenti e, durante il periodo di riferimento, sono interessati dai licenziamenti in misura più rilevante<sup>43</sup>.

### **Gli anni 1980: la disoccupazione degli immigrati e la segmentazione del mercato del lavoro**

La crisi economica, la chiusura delle frontiere e gli incentivi per i rimpatri definitivi provocano, come si è osservato in precedenza, soltanto parzialmente il rientro degli stranieri nei loro paesi. I dati del censimento del 1982 mostrano che quattro immigrati su cinque erano già residenti in Francia all'epoca del precedente censimento nel 1975; quest'ultimo aveva rilevato una proporzione di solo due terzi di immigrati residenti all'epoca del censimento del 1968<sup>44</sup>. L'insediamento sul lungo periodo dei lavoratori stranieri non significa che la disoccupazione non li riguardi direttamente. L'ondata di licenziamenti tra gli immigrati, l'invecchiamento di una parte di essi e la conseguente uscita dal mondo del lavoro e – sul piano della rilevazione statistica – le progressive naturalizzazioni fanno sì che il numero di lavoratori stranieri occupati sia in progressiva diminuzione<sup>45</sup>. Nell'intervallo 1982-1990, il numero degli immigrati occupati diminuisce di 41.500 unità e passa da 1.346.000 occupati a 1.304.000; negli stessi anni il numero di lavoratori francesi aumenta invece di 840.000 unità<sup>46</sup>. Nel contesto del generale calo della manodopera straniera, in questo stesso periodo si registra l'aumento della presenza di forza lavoro femminile, prevalentemente nel settore terziario, e ad un tempo una contrazione particolarmente rilevante del numero di stranieri nel settore industriale ed edile<sup>47</sup>.

L'Italia in questi stessi anni si trasforma da paese d'emigrazione a meta d'immigrazione. In Francia i migranti italiani sono sempre meno numerosi e tra quelli che si sono definitivamente insediati prosegue il

<sup>43</sup> Per entrambi i gruppi, si è lontani da grandi exploit professionali e da "success story". La stabilità professionale e quindi salariale, raggiunta in seguito ad un primo periodo di mobilità geografica e lavorativa sembrano essere il traguardo più significativo per gli immigrati.

<sup>44</sup> RICHARD, J.-L.; TRIPIER, M., *Les travailleurs immigrés en France des trente glorieuses à la crise*, op. cit., p. 179.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> LE MOIGNE, Guy; LEBON, André, *L'immigration en France*. Paris, PUF, 2002, 128 p.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 33.

processo di perdita di visibilità in quanto specifico gruppo straniero all'interno della società francese, almeno in confronto agli altri gruppi immigrati etnicamente più riconoscibili. Gli immigrati insediatisi nel secondo dopoguerra, anche dopo essere in pensione, raramente realizzano il desiderio di fare ritorno nella località d'origine; ciò soprattutto quando i figli ed i nipoti sono integrati nella società francese. I viaggi tra l'Italia e la Francia si diradano nel tempo e, una volta anziani, la scelta del paese d'immigrazione quale residenza definitiva diventa spesso inevitabile, sia per le condizioni di salute che per l'assenza di parenti nei paesi d'origine. Nel 1982 si contano 340.308 persone di cittadinanza italiana, ovvero 170.324 in meno rispetto al precedente censimento del 1975; nel 1990 ci sono ancora 252.759 italiani. I dati di questo censimento, evidenziano una diminuzione del numero di immigrati italiani che rappresentano appena il 7% del totale degli stranieri, contro il 13 del 1975 ed il 29 del 1962<sup>48</sup>.

L'immigrazione italiana degli ultimi anni ha cambiato aspetto: sono sempre più spesso laureati a trasferirsi in Francia per questioni di studio o di lavoro<sup>49</sup> nel contesto della libera circolazione dell'Unione europea, nella quale la mobilità spaziale e professionale si impone quale valore positivo e l'appartenenza alla cultura italiana è considerata, dai nuovi migranti, come un vantaggio e non un ostacolo alla ricerca di lavoro<sup>50</sup>. Ad ogni modo, in Italia come in Francia, il contesto politico ed economico attuale non è quello di trentacinque anni fa.

Per i figli ed i nipoti degli immigrati italiani, soprattutto per coloro che sono nati in Francia o sono arrivati in tenera età, l'inserimento nella società è avvenuto in maniera "automatica" anche per la politica francese d'assimilazione. Tuttavia, si tratta di un processo dipendente da vari fattori. Infatti, l'età di arrivo in Francia, gli eventi familiari e personali, determinano percorsi d'inserimento ed un sentimento di appartenenza differenti anche tra membri di una stessa famiglia<sup>51</sup>.

Se nel periodo tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, tra i figli d'immigrati italiani insediatisi in Francia è evidente una forte volontà d'integrazione e/o di occultazione delle origini italiane, nel periodo successivo al Secondo Conflitto Mondiale, è subentrata la volontà di recuperare e valorizzare le proprie origini<sup>52</sup> (tale processo interessa in particolare i nipoti degli immigrati e si manifesta principalmente a alla fine degli anni ottanta, quando l'Italia diventa "esportatrice" di life-

<sup>48</sup> FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), *Analisi della domanda formativa dei giovani migranti italiani in Francia, Belgio, Germania e Gran Bretagna*, 184 p., <http://www.filef.info/ricerche.html>.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 59.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 123.

<sup>51</sup> MILZA, Pierre, *Voyage en Ritalie*. Paris, Payot, 1995, 530 p.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 486.

style). I figli degli italiani residenti in Francia hanno spesso avuto un percorso scolastico esemplare volto a riscattare "l'onore" dell'intera famiglia<sup>53</sup>. Uno studio comparativo sulla mobilità socioprofessionale dei figli d'immigrati di origine europea insediatisi in Francia nel periodo precedente la Seconda Guerra Mondiale evidenzia come fattori micro e macro-sociologici (quali la posizione socioprofessionale del padre, l'insediamento in un grande centro urbano o in una cittadina di campagna, la presenza di un genitore francese, la mobilità geografica della famiglia) influenzino la traiettoria ascendente dei figli d'immigrati in maniera analoga rispetto ai figli di francesi appartenenti alla stessa categoria sociale<sup>54</sup>. Ma i risultati della ricerca rivelano anche che i francesi accedono più facilmente al terziario ed al pubblico impiego rispetto ai figli di immigrati, che restano "toujours prolétaires".

In età postbellica, la presenza di altri gruppi di immigrati più visibili, più distanti culturalmente e segnati da un passato coloniale, ha consentito ai discendenti degli italiani di "subire", in maniera minore, la discriminazione sociale; l'immagine dell'Italia è cambiata, da nemica della Francia a paese alleato e membro della CEE ovvero dell'Unione Europea. Ciò ha avuto un ruolo importante nell'integrazione dei discendenti dei migranti italiani.

### Un'integrazione riuscita?

L'immigrazione italiana in Francia è considerata dall'opinione pubblica francese, un modello di integrazione, dimenticando così le discriminazioni subite dagli italiani, le difficoltà d'inserimento professionale e la scarsa mobilità sociale. Se gli immigrati italiani si sono integrati nella società francese, sino a "disintegrarsi" in quanto gruppo distinto, ciò è stato possibile nel lungo periodo ed in determinati contesti storici ed economici. Questo processo ha riguardato la prima generazione dei migranti che sono arrivati in Francia nella prima metà del Novecento<sup>55</sup> e più tardi ha interessato i figli ed i nipoti degli italiani immigrati nell'immediato secondo dopoguerra<sup>56</sup>, che hanno potuto benefi-

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 487.

<sup>54</sup> RYGIEL, Philippe, *Destins immigrés, Cher 1920-1980. Trajectoires d'immigrés d'Europe*. Besançon, PUFC, 2001, 442 p.

<sup>55</sup> Tale periodo è stato propizio all'integrazione degli italiani: la politica mussoliniana di restrizione dell'emigrazione, l'incertezza per il futuro dell'Italia, la crisi economica e le misure prese contro gli stranieri conducono molti immigrati italiani a chiedere la naturalizzazione rinunciando alla cittadinanza italiana e facendosi discreti.

<sup>56</sup> BLANC-CHALEARD, Marie-Claude, *L'intégration des Italiens d'hier: quels enseignements pour aujourd'hui?*, op.cit., p. 170. Le categorie «seconda» e «terza generazione» riferite ai figli ed ai nipoti dei migranti sono discutibili. È significativo infatti parlare di «immigrati di seconda/terza generazione» quando questi ultimi sono

ciare del periodo di crescita economica dei "trenta gloriosi". Molti sono coloro che hanno comunque incontrato difficoltà di inserimento, che hanno subito discriminazioni e che, in seguito a ciò, sono rientrati in Italia.

Fare la storia delle migrazioni italiane significa allora prendere in considerazione non soltanto coloro che sono rimasti e che hanno trovato la stabilità economica, ma anche le persone passate temporaneamente per questi "sentieri invisibili"<sup>57</sup>. È inoltre necessario restituire ad un fenomeno complesso, quale l'emigrazione italiana, una dimensione plurale. Si è forse poco insistito sulla necessità di parlare di "migrazioni italiane", sulla rivendicazione identitaria dei migranti in riferimento allo spazio geografico regionale e non solo nazionale. Ciò non significa negare l'esistenza della "emigrazione italiana" in quanto oggetto storico e sociologico, ma semplicemente rendere conto della molteplicità delle esperienze avvenute, dei punti di vista e dell'importanza delle origini nella ricostruzione delle traiettorie sociali, restituendo ad un fenomeno collettivo una modulazione più articolata.

Per i figli e nipoti dei migranti italiani le statistiche indicano una forte integrazione socioeconomica nella società francese. Ma ciò non è stato indolore ed è probabile sia legato anche ad un fattore "negativo", dovuto alla presenza imponente d'immigrati africani, che ha diminuito il rifiuto nei confronti dei figli degli italiani, favorendone l'"invisibilità" sociale. Numerosi sono stati, infatti, i figli d'immigrati, stigmatizzati e derisi dai francesi, che hanno nascosto le proprie origini. Racconta il figlio di un immigrato italiano:

Noi eravamo italiani a casa e francesi fuori... e dentro [interiormente] un po' dei due, ma gli amici, quelli veri, erano tutti figli di immigrati, spagnoli, portoghesi. I francesi li vedevamo a scuola, ma con noi non parlavano neanche... E se uno di noi era solo, ne approfittavano per insultarlo: "Sale maccheroni, rentre chez-toi!" [sporco maccheroni, torna a casa tua!]; per questo stavamo sempre insieme... Ma questo è successo solo a scuola, al lavoro non ho mai avuto problemi, neanche con i francesi. Del resto avevo solo il cognome italiano come tanti altri. E io non ho mai parlato della mia famiglia al lavoro<sup>58</sup>.

FRANCESCA SIRNA

francesca.sirna@worldonline.fr

SHADYC/EHESS-Marseille

nati o sono stati socializzati in luoghi e contesti sociali distanti da quelli dei genitori o dei nonni, con i quali condividono solo una parte della loro cultura?

<sup>57</sup> L'espressione è di ROSENTAL, Paul André, *Les sentiers invisibles. Espace, familles et migrations dans la France du 19<sup>e</sup> siècle*. Paris, Ed. EHESS, 1999, 256 p.

<sup>58</sup> Cfr. SIRNA, Francesca, *Quand le classement des uns fait le déclassement des autres*. In: FOURNIER, Pierre; MAZZELLA, Sylvie (a cura di), *Marseille, entre ville et port*. Paris, La Découverte, 2004, pp. 120-135.

## Abstract

France is a traditional destination for Italian migrants. Their presence in France started in the second half of the XIX century. The characteristics of Italian migrations have changed over time, due to the geographic origin, the areas of settlement, the sex and age composition, the kind of activities carried out. In spite of the differences, Italian migration is considered a successful one, that is, "integrated, absorbed immigration" in French society. The essay analyses the evolution of the Italian presence in France between 1970 and 2005, with a particular focus on geographic distribution, the differences between regional groups, migratory paths and the social-professional insertion. Through this analysis, the inner differences within the group of Italian migrants is brought to light: consequently, one should question whether it is correct to speak about Italian immigration in France as a whole. The example of Italians in Provence – based on a qualitative survey comparing the two groups of migrants coming from Piedmont and Sicily – may help to understand the differences within the category "Italian immigrants", the processes of insertion and the role of the personal networks as channels of access to "opportunities", and likely element of reduction of the effects of destabilization inherent to migration flows in the years of the oil crisis. The perspective adopted in the article is multidisciplinary, with a particular attention to history and micro history, and the sociological tradition of "mobility studies". The comparative and micro-analytic dimension allows for a deep analysis of the contexts in which these phenomena of mobility can take place and the factors that determine them.